

L'assenteismo degli studenti

DI ROSARIO DRAGO

*La presenza a lezione
fra obbligo scolastico
e patto educativo scuola-studenti*

Nell'anno scolastico 1997/98 (mese di marzo), in Italia, gli studenti delle scuole superiori hanno frequentato il 79% dei giorni di scuola. Questo è il dato nazionale. Analizzando i dati per aree geografiche si scopre che il livello di fruizione va da un massimo dell'88% al Nord ad un minimo del 72% al Sud: come a dire che al Nord gli studenti vanno a scuola per 183 giorni su 206 previsti, mentre al Sud solo per 149 giorni.

Se si analizzano i dati per tipo di istituto, si scopre che negli istituti professionali – al Nord – la frequenza si riduce all'84% e al Sud non supera il 78% di presenze effettive (AU-Assoutenti, 1998).

Nonostante questi dati non edificanti, il tema dell'assenteismo degli studenti (ma discorso analogo si potrebbe fare anche per gli insegnanti) continua a trovare scarsa attenzione nei soggetti responsabili e nel dibattito pubblico, per cui persiste la mancanza di ricerche sistematiche.

Eppure il fenomeno è un indicatore fondamentale del rapporto esistente tra le esigenze dell'istituzione scolastica e i comportamenti degli studenti, e non solo per quelli della scuola secondaria superiore (Balottin, et al., 1999).

Molteplici segnali dimostrano che il fenomeno si va aggravando, anche se la carenza di dati e di informazioni contribuisce a rimuovere o eludere il problema. Basta però una

*L'assenteismo degli studenti
è un indicatore fondamentale
del rapporto esistente
fra le esigenze dell'istituzione scolastica
e i comportamenti degli studenti*

veloce scorsa ai siti Internet delle scuole (voce "Regolamento") per percepire l'estensione e la profondità del problema. Di certo, se l'assenteismo aumenta, vuol dire che sono in aumento le richieste (doveri, obblighi, compiti) della scuola nei confronti dei suoi utenti. In effetti, in questi ultimi vent'anni, con il susseguirsi di sperimentazioni e di riforme, la pressione dell'istituzione scolastica sugli studenti non ha cessato di far sentire la sua forza coercitiva: più materie, più ore, più lezioni per casa, più impegni ecc. In tal modo, l'assenteismo è diventato una delle numerose modalità con cui lo studente "si difende" dalla pretese della scuola e con cui dimostra di saper fare il suo "mestiere".

La scuola è basata su un fragile contratto tra insegnante e allievo. Basta che uno dei due si dimetta, perché esso venga meno. È quindi necessario che l'assenteismo degli studenti venga analizzato con maggiore attenzione e sistematicità, come sintomo significativo del rapporto di fiducia tra scuola e singolo studente.

Il contesto

Il contesto dell'obbligo scolastico – pur inteso nel senso limitato dell'obbligo di frequenza (dovere di assiduità, DPR 249/98) – ha subito una notevole evoluzione negli ultimi vent'anni. C'è da rimanere stupiti del cambiamento, una vera e propria deriva, che si è progressivamente affermato nella vita delle scuole tra l'esigenza di assicurare la presenza in aula e le condizioni aleatorie nelle quali viene richiesta (tabella A a pagina successiva). Se questo è il contesto dei comportamenti e degli atteggiamenti degli interessati, il modo con cui le scuole affrontano oggi l'assenteismo è certamente inadatto, poiché ancora pensato come nel passato, secondo il modello della "bigiata", una "assenza ingiustificata" di tipo romantico, sentimentale, raro e facile da scoprire e reprimere (Anonimo, 1999). Ma oggi il vecchio sistema di controllo non è più applicabile, poiché il numero delle assenze ha un andamento inflazionistico (numerose, puntuali e di durata limitata) e tocca un numero di studenti sempre più significativo. Il responsabile del controllo è costretto a tra-

scurare una moltitudine di brevi assenze (di un'ora o di mezza giornata) per potersi centrare sulle assenze apparentemente più importanti di uno o più giorni consecutivi o su quelle ripetitive. In tal modo l'assenteismo progredisce perché la scuola è impotente a gestire e controllare la molteplicità e la varietà dei dati del fenomeno. La vita scolastica si trova nell'incapacità di trattare la totalità dell'informazione, di analizzare la pertinenza delle motivazioni ("giustificazioni") e di intervenire efficacemente su ogni singolo caso, come pure dovrebbe.

Un'altra difficoltà della scuola è l'incapacità di identificare con precisione il fenomeno dell'assenteismo. Ci sono mille modi per contravvenire alle regole dell'assiduità come viene più volte richiamata dalle norme (Panetta, 1992) e vi sono comportamenti che, senza essere vere e proprie assenze (la visita medica, per esempio), alla fine riescono a diventare violazioni programmate e "strategiche".

Infine, anche la scuola contribuisce a complicare le cose, quando, ad esempio, banalizza il problema come nel caso del professore che rifiuta di accertare uno studente in ritardo. In questo caso, la norma viene svuotata e il labile confine tra presenza e assenza si trasforma in una forma di *anomia*. Altri casi molto diffusi sono quelli dell'insegnante che si rifiuta di fare l'appello, della sospensione dalle lezioni, dell'organizzazione delle gite di istruzione, della scarsa pianificazione dei compiti per casa (Meirieu, 2000; AA.VV., 1994), della cattiva organizzazione delle variazioni di orario (alcuni non sono informati, altri non trovano l'aula, altri ancora non vanno a

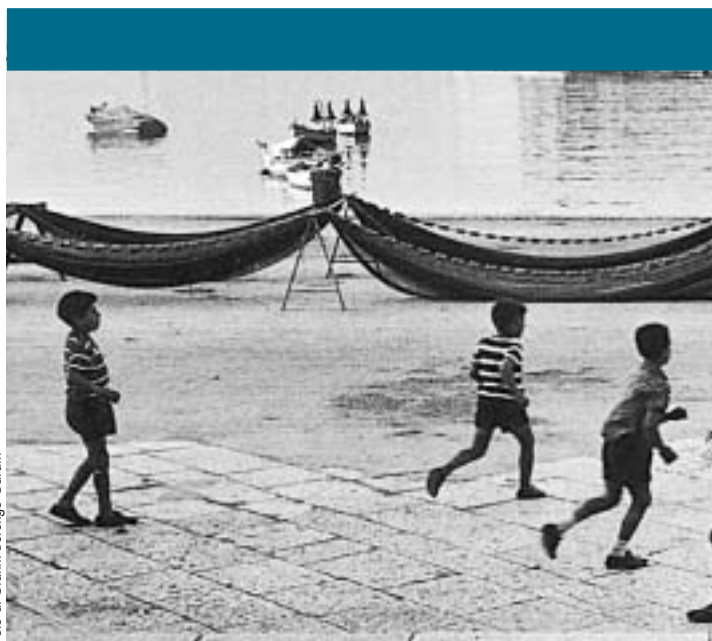


Foto di Gianni Berengo Gardin

scuola perché c'è il supplente ecc.), delle periodiche perturbazioni tipiche della vita scolastica italiana, soprattutto autunnale (occupazioni, autogestioni, manifestazioni ecc.). In particolare, durante gli scioperi, l'assenza costituisce una forma di rito iniziatico, soprattutto per i più "piccoli", quelli delle prime classi. Quando la crisi continua per parecchi giorni le abitudini acquisite nel tempo

Tabella A

L'indebolimento del significato dell'obbligo scolastico

Richieste della scuola	Comportamenti degli studenti e dei genitori
Obbligo di frequenza	<ul style="list-style-type: none"> ■ per gli studenti non è più un valore assoluto ■ i genitori legittimano facilmente le assenze ■ l'organizzazione scolastica è diventata più complessa e meno rigida (più tollerante) ■ il concetto di gruppo classe si è allentato (le opzioni) ■ il concetto di lezione si è indebolito ■ l'orario scolastico è disorganizzato ■ l'utenza scolastica si è "massificata"
Il prolungamento della scolarità	<ul style="list-style-type: none"> ■ gli studenti sono diventati utenti "obbligati" ■ il significato e il senso della scuola è meno chiaro di una volta (luogo di vita e di attesa) ■ le condizioni del rapporto educativo sono più liberali e democratiche ■ lo studente cerca l'autonomia
Obblighi, doveri, compiti	<ul style="list-style-type: none"> ■ il malessere delle condizioni sociali ed economiche ■ il disagio sociale degli adolescenti (divorzi, disoccupazione dei genitori ecc.) ■ la svalutazione dei titoli ■ la ricerca di piccoli lavori



si consolidano e l'assenteismo diventa un comportamento molto difficile da correggere.

Lo studente ha sempre delle buone o cattive giustificazioni per assentarsi, ma deve sempre dichiararle. Quando lo studente è un minore, sono i genitori a giustificare l'assente; se invece è maggiorenne, la giustificazione è firmata dallo studente, il che non impedisce alla scuola di tenere informata la famiglia.

Gli studenti imparano molto presto che vi sono dei motivi presentabili o meno. Egli sa, per esempio, che i motivi di salute, anche se frequenti, sono difficili da rifiutare. Con il certificato medico (non sempre esigibile) lo studente riesce a "tagliare la testa al toro" e a evitare ogni fastidiosa discussione. Comunque, nella maggior parte dei casi, i genitori proteggono automaticamente il figlio, rendendo difficile la distinzione tra alibi e motivazioni autentiche. In altri casi, gli studenti forniscono dei falsi motivi che spesso vengono scoperti al momento dei colloqui con i genitori. Così, la prima trasgressione all'obbligo di frequenza si aggrava con l'aggiunta della seconda: la falsificazione della firma. Quando poi lo studente è in grado di intercettare il postino, i genitori restano all'oscuro dell'assenza per lungo tempo. L'unica soluzione per gli insegnanti è incontrare i genitori e instaurare con loro un dialogo efficace.

Ma ciò che rende sempre più difficile l'analisi delle motivazioni delle assenze, è essenzialmente il declino degli obblighi e dei compiti formalmente imposti dalla scuola. L'assiduità non è più concepita come un dovere assoluto, né per gli studenti, né per i genitori e, in molti casi, nemmeno per gli insegnanti. La prova di ciò è che se i motivi di salute sono gli alibi più frequenti perché accolti senza discussione, il ricorso a tali motivi è tuttavia in calo, dato che i genitori non esitano a invocare giustificazioni che ritengono sinceramente autentiche per legittimare assenze anche molto prolungate (tabella B).

Tabella B

Le "nuove" giustificazioni

Feste "laiche" (della mamma, del papà, S. Valentino) e feste locali, comunioni, matrimoni, funerali	Tradizione e motivi di famiglia
Qualche giorno prima e qualche giorno dopo le festività natalizie e pasquali	A scuola non si fa niente (i professori non interrogano né spiegano)
Prima e dopo la gita scolastica	Per prepararsi e per riposarsi
Gli ultimi giorni di scuola	"Sono già stato interrogato, i compiti in classe sono finiti"
Eventi sportivi e musicali	È cultura anche quella
Autogestioni	Non si fa scuola
La settimana bianca con la famiglia	Non sono obbligatorie
Badare al negozio durante l'assenza dei genitori	Motivi di salute
Assemblee di classe e di istituto	Motivi economici
Accudire ai fratelli più piccoli	Motivi famigliari
Fonte: AU-Assoutenti, 1998, con modificazioni	

Il controllo: vantaggi e svantaggi dell'informatica

Fedele al principio dell'obbligo scolastico – anche se tale principio è sempre più fragile –, la scuola esercita un controllo attento e scrupoloso delle assenze, secondo procedure burocratiche identiche quasi dappertutto. La raccolta delle informazioni è piuttosto artigianale: libretto della assenze, semplici schede o foglietti liberi di diverso colore. Dopo gli anni Ottanta, in alcuni istituti superiori, la vita scolastica si è informatizzata e si sono diffusi alcuni programmi di gestione amministrativa e didattica. Tali programmi partono, solitamente, da una base dati adeguata alle necessità della scuola. Ci sono numerose e diverse applicazioni, ma su un mercato così specializzato e precario come quello della scuola, i prodotti appaiono e scompaiono con la stessa velocità. Comunque, la maggior parte dei programmi sono prodotti commerciali che esigono una fase preliminare di formazione del personale e una manutenzione abbastanza costosa. In genere questi programmi consentono di calcolare le assenze ora per ora, di classificarle in relazione ai motivi definiti da appositi standard, di redigere le lettere di richiamo o di informazione ai genitori degli studenti "ingiustificati" e, infine, di raccogliere le statistiche (i tassi di frequenza) per periodi determinati.

I vantaggi

L'informatica si è sviluppata innanzitutto negli istituti di notevoli dimensioni, perché essa consente di gestire con una certa facilità e affidabilità grandi numeri di dati. I rischi di errore vengono ridotti al minimo quando i dati sono correttamente archiviati. Il trattamento automatico dell'informazione fa guadagnare molto tempo e ne libera altrettanto da dedicare agli studenti.

Il primo impatto dell'informatica ha del magico: in breve tempo si assiste al crollo delle assenze e al trionfo dell'as-

I rischi dell'informatica sono inevitabilmente interpretati come argomenti di rifiuto della modernità. Tuttavia, sono assai reali, e mettono in crisi la riflessione sul controllo delle assenze e la gestione dell'assiduità



Foto di Gianni Berengo Gardin

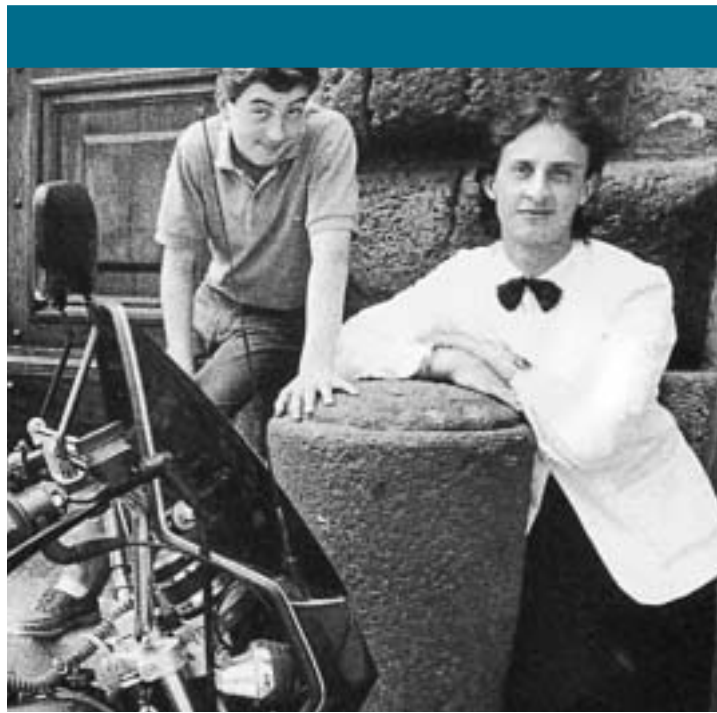
siduità. Ma l'incanto dura poco, le falle del sistema appaiono quasi subito e gli studenti scoprono presto i vantaggi che possono ottenere da questo tipo di controllo.

Nonostante la grande promessa dell'informatica, gran parte degli istituti – soprattutto le scuole medie – continuano a fidarsi solamente del vecchio e infallibile "registro generale delle assenze" compilato giornalmente e manualmente. Questo attaccamento alla vecchia maniera non è necessariamente un segno di arcaismo, poiché l'esperienza insegna che l'informatica lascia in sospeso alcuni problemi e comporta anche qualche inconveniente.

I rischi

I rischi dell'informatica sono inevitabilmente interpretati come argomenti di rifiuto della modernità. Tuttavia, sono assai reali, e mettono in crisi la riflessione sul controllo delle assenze e la gestione dell'assiduità.

Il rischio principale riguarda la gestione burocratica delle assenze. Tale rischio deriva dalla dimensione dei dati trattati: tipologia e varietà delle assenze, studenti non giustificati, motivazioni delle giustificazioni ecc. Di fronte a tante variabili, non resta che limitarsi alla gestione puramente amministrativa delle brevi assenze per riservare tempo ai casi più gravi, ai comportamenti che si insinuano nel mare magnum del fenomeno dell'assenteismo.



La gestione informatica pone dunque altrettanti problemi di quelli che promette di risolvere. È facile infatti che in certe situazioni di grandi numeri l'informazione importante venga occultata o trascurata involontariamente. Così l'analisi delle motivazioni diventa insufficiente e il margine di interpretazione lasciato al controllo si rivela la prima seria falla del sistema. Alla fine si scopre che l'uso dell'automazione non previene né impedisce il lassismo e la trascuratezza. Il controllo funziona in modo compulsivo e, in definitiva, risulta faticoso proprio nella funzione di controllo.

È chiaro infatti che l'informatizzazione del controllo delle assenze non comporta nessuna *nuova* riflessione sul *senso* e le *modalità* della gestione delle assenze: si resta nel puro e semplice controllo automatico, un controllo rigido che "aliena" lo studente e lo riduce a un numero, a un elenco standardizzato di motivazioni e giustificazioni.

Lo studente viene ridotto a una *unità statistica di assiduità*. Questo approccio "povero" allo studente obbliga il responsabile a tenere comunque vicino al computer una scheda manuale personalizzata con informazioni più concrete e significative. L'informatica è uno strumento di precisione cartesiana, non è fatta per gestire informazioni che rimandano inevitabilmente allo spessore irriducibile di situazioni complesse e, fatto non trascurabile nella

scuola, alla libertà (responsabilità) che è alla base del comportamento umano.

In sostanza può succedere che l'informazione fornita sia aleatoria: non tutti gli insegnanti fanno l'appello con la stessa diligenza, spesso vi sono errori e disattenzioni; le giustificazioni possono essere alibi o falsi veri e propri, anche quando si tratta di certificati medici.

Tutte queste informazioni producono indicazioni per difetto, poco utilizzabili allo scopo.

Quando si arriva al bilancio finale, queste incoerenze vengono alla luce. Così, nel bilancio trimestrale o quadrimestrale uno studente ospedalizzato da tre giorni viene rilevato solo per una assenza di tre ore il secondo giorno. Al contrario, alcuni studenti si trovano a giustificare assenze non riconosciute dal controllo. La fantasia finisce per trionfare a tutti i livelli. Non è l'informatica a produrla, ma essa le mette in evidenza restituendo informazioni *esatte* che non sempre corrispondono alla realtà.

Piano piano, gli studenti ricostruiscono con facilità la mappa delle falle del sistema di controllo: i professori che dimenticano di segnare le assenze, quelli che lo fanno apposta, quelli che si accontentano di domandare vagamente chi sono gli assenti, i bidelli che non fanno il loro mestiere all'ingresso ecc.

Così gli studenti imparano a fare lo slalom tra obblighi e doveri, anche i più esigenti.

Le fasi dell'assenteismo

Al di là del controllo, ciò che veramente deve importare è lo studente, il recupero del suo progetto educativo e l'identificazione (tipologia, motivazioni, durata) delle assenze da scuola.

Seguire lo studente presuppone che le assenze vengano inserite in un quadro di riferimento che vada al di là del semplice trattamento amministrativo delle informazioni.

L'informatizzazione del controllo delle assenze non comporta nessuna nuova riflessione sul senso e le modalità della gestione delle assenze: si resta nel puro e semplice controllo automatico, un controllo rigido che "aliena" lo studente e lo riduce a un numero

Nella vita scolastica lo studente acquisisce un menu di comportamenti assenteisti e procede per tentativi ed errori; scruta attentamente le occasioni e impara dai più esperti

Tale intervento si deve basare su un lavoro di continuo dialogo e di incontro con lo studente, coi suoi genitori e con tutti i componenti del consiglio di classe.

L'incontro con lo studente potrebbe consentire di fare il punto e di individuare le zone *sensibili* del suo vissuto (scolarità, famiglia, immagine di sé, relazioni ecc.).

Per quanto riguarda le assenze, che costituiscono un fenomeno analitico di primaria importanza, conviene fare riferimento almeno a questi dati:

- situazione generale (abitazione, quartiere, famiglia, appartenenza etnica, relazioni parentali, organizzazione del lavoro);
- contesto delle assenze (sviluppo nel tempo, le prime assenze, materie rifiutate, relazione con gli insegnanti, clima di classe, successo e insuccesso, trascorsi disciplinari);
- situazione scolastica (avvenimenti della vita scolastica, i risultati);
- pratiche sociali (problemi di salute, problemi di orientamento, frequenza del CIC, problemi famigliari o economici, partecipazione ad attività interne ed esterne).

A partire dall'analisi delle assenze situate nel contesto generale dello studente, si può trarre una diagnosi per determinare lo stile e le motivazioni dell'assenteismo.

Di solito, si distinguono le forme di assenteismo in funzione delle cause che le hanno prodotte. Per esempio: l'assenteismo "per motivi di salute", per demotivazione, noia e stanchezza ecc. Questa classificazione risulta utile ma rischia di fissare lo studente in una categoria definitiva e non rende conto del processo di trasformazione del comportamento assenteista.

In realtà, vi sono varie fasi nello sviluppo di tale comportamento e ognuna corrisponde a una strategia individuale.

a) L'iniziazione

Nella vita scolastica lo studente acquisisce un menu di comportamenti assenteisti e procede per tentativi ed errori; scruta attentamente le occasioni e impara dai più esperti. Comincia con le assenze senza rischio (il professore non segna), poi si avventura in tentativi più arrischiati, secondo una valutazione dei vantaggi e degli inconvenienti, integrati in una strategia personalizzata (**tabella C**).

Il passaggio all'azione si realizza in generale sfruttando le falle dell'organizzazione di controllo. Lo studente ha presente il vantaggio che potrebbe avere da tale comportamento e prova, in un secondo tempo, a confrontarsi con il sistema. In molti casi, gli studenti si limitano allo stadio dell'iniziazione. Quando hanno visto, valutato e sperimentato, in generale non persistono in tale comportamento. In altri casi, lo studente vuole approfondire la sua pratica "sperimentale", mettendola in relazione diretta con i suoi bisogni strategici.

b) Il consolidamento

Quando la fase di iniziazione non è controllata, una parte degli studenti prende confidenza con la pratica assenteista e vi si stabilisce. Essa si iscrive nel menu comportamentale dello studente e diventa parte costitutiva del suo mestiere. Ma questo assenteismo leggero non è uniforme. È un fenomeno conosciuto da molto tempo, progredisce durante tutto il corso dell'anno e varia a seconda della tipologia

Tabella C Fasi e caratteristiche dell'assenteismo		
Fasi	Caratteristiche	Motivazioni
Iniziazione	Assenza puntuale "per provare"	Benessere
Consolidamento	Assenteismo leggero (2 giorni al mese)	Consumismo
Distanziamento	Da 3 a 5 giorni al mese, accompagnati da frequenti ritardi	Demotivazione
Ubiquità	<i>Come sopra</i>	
Rottura	Assenteismo molto pesante: più di cinque giorni al mese e per periodi lunghi e continuativi	Necessità economiche, malessere

L'assenteismo che indica una graduale presa di distanza dalla scuola e quello che si manifesta in una forma particolare di presenza/assenza sono due forme di assenteismo pesante

e delle politiche dell'istituto. La funzione precipua di questo tipo di assenteismo è quella di consentire allo studente di gestire in modo accettabile la propria scolarità: di fronte alle esigenze formali della scuola (e degli insegnanti) egli va alla ricerca di un adattamento.

Con l'assenteismo leggero, generalmente tollerato, lo studente riesce a rispondere alle attese dell'istituzione e della famiglia, a stabilire un compromesso la cui funzione è essenzialmente regolativa.

c) Il distanziamento e l'ubiquità

L'assenteismo che indica una graduale presa di distanza dalla scuola (distanziamento) e quello che si manifesta in una forma particolare di presenza/assenza (venire a scuola ma non frequentare = colonizzazione) sono due forme di assenteismo pesante.

Lo studente rinuncia a venire a scuola. Mentre le fasi di iniziazione e di consolidamento definiscono comportamenti di equilibrio e compromesso tra preoccupazioni allo stesso tempo scolastiche e personali, i fenomeni di distanziamento e di ubiquità costituiscono il nocciolo duro dell'assenteismo.

L'ubiquità è un fenomeno specifico. Lo studente ha deciso di mettere casa dentro la scuola o nei pressi di essa (un bar, un negozio, un centro commerciale ecc.). È presente ma si guarda bene dal frequentare le lezioni, oppure sceglie la lezione che incontra il suo interesse momentaneo, non sempre relativo agli argomenti trattati (può essere un'amicizia, una simpatia, un senso momentaneo di noia ecc.). Questa pratica, assai diffusa in alcuni istituti, dovrebbe essere meglio studiata e contrastata non solamente perché è una trasgressione formale all'obbligo della frequenza, ma anche perché si accompagna talvolta a comportamenti potenzialmente devianti (furto, spaccio ecc.).

d) L'assenteismo di rottura

Il fenomeno di rottura o di descolarizzazione costituisce l'ultimo stadio delle pratiche di assenteismo. Due sono le cause: la depressione cronica o le attività parallele dello studente (devianza, lavoro nero, vita familiare). In certe

situazioni di malessere profondo, lo studente non è in grado di adattarsi ad una struttura così rigida come l'organizzazione scolastica. La scuola non è un luogo terapeutico. L'aiuto che può essere apportato a questi studenti è di ordine umano. Può sembrare una presa in giro ma, in certi casi, può liberare risorse suscettibili di apportare un qualche sollievo almeno momentaneo.

La prevenzione

Trattare l'assenteismo non è semplice. In realtà esso è un segnale importante di malessere dell'istituzione scolastica e, quando è necessario reprimerlo, non bisogna tuttavia restare ciechi di fronte all'indicatore di funzionamento che esso rappresenta. Prevenire l'assenteismo presuppone la chiarificazione delle funzioni, conoscere le ragioni per cui si vuole stroncare il fenomeno e i mezzi di cui si dispone per farlo.

Non bisogna ignorare che l'assenteismo non è solamente una trasgressione o un abuso da parte degli studenti: è un fattore di regolazione che interessa l'insieme della comunità educativa e col quale ciascun protagonista (studenti, insegnanti e genitori, la scuola stessa) ha uno stretto rapporto. Infatti, in una situazione tesa, ciascun protagonista ha un interesse più o meno evidente ad accettare un assenteismo trascurabile che gli permette di funzionare: i genitori giustificano le assenze dei figli per avere la pace in casa; gli insegnanti sono soddisfatti dell'assenza di un rompiscatole che, per questa volta, non turberà la lezione; gli studenti possono risolvere mille problemi, compresa l'insoddisfazione per un docente incapace.

Le reazioni all'assenteismo usano spesso un doppio linguaggio: il discorso è intransigente, ma la pratica è molto più tollerante. Questo scarto tra parole e comportamenti è la dimostrazione della funzione regolatrice dell'assentei-

L'assenteismo è un segnale importante di malessere dell'istituzione scolastica e, quando è necessario reprimerlo, non bisogna restare ciechi di fronte all'indicatore di funzionamento che esso rappresenta

Esiste una sopravvalutazione dell'obbligo scolastico, che non è un assoluto totalitario tale da giustificare qualsiasi imposizione nei confronti degli studenti in qualsiasi condizione e circostanza

simo che è nello stesso tempo il limite oltre il quale si può pensare alla prevenzione.

Ma un principio dell'assiduità non è un assoluto e non può essere imposto per decreto. Esso non può essere rispettato se non è innanzitutto riconosciuto come pertinente ed esigibile dall'intera comunità scolastica.

Il compito della scuola è di stabilire una norma di comportamento che eviti la logica perversa dell'assenteismo. Il problema si pone prima di tutto in termini tecnici:

- individuare i punti di lassismo e trascuratezza;
- identificare i disfunzionamenti;
- cercare i mezzi per ottimizzare i controlli;
- coinvolgere tutti gli attori, compresi gli studenti;
- applicare modelli di prevenzione sperimentati in altre scuole.

I tentativi di contrasto consistono per lo più in due procedure abbastanza diffuse nelle nostre scuole:



- *la carta a punti*. Si tratta di una specie di credito-assenza e si iscrive in una strategia di tolleranza: passato un certo numero di giorni-assenze si passa alla sanzione. Tale pratica ha il difetto di inserirsi pienamente nella cultura dell'assenteismo. Non è utile contenere il fenomeno utilizzando un principio di autorizzazione dell'assenza né fondato né legale;
- *il contratto di assiduità*. Formula apparentemente innovativa, il contratto di assiduità consiste nell'avvertire lo studente che ha superato il limite e che, a partire da quel momento, le assenze lo condurranno alla sanzione suprema: sospensione e rinvio al consiglio di disciplina. Con questa procedura l'organizzazione esprime la sua esasperazione. È una forma di intimidazione che evita di pensare il problema dello studente e che nasconde le falle dell'organizzazione. Tutt'al più il contratto di assiduità dovrebbe essere una esplicazione del contratto di scolarità e dovrebbe essere sottoscritto al momento dell'iscrizione.

Queste pratiche dimostrano che esiste una sopravvalutazione dell'obbligo scolastico, che non è un assoluto totalitario tale da giustificare qualsiasi imposizione nei confronti degli studenti in qualsiasi condizione e circostanza. L'obbligo scolastico è educativo quando e solo quando è legittimo, cioè se risponde ai bisogni e alle aspirazioni formative degli allievi.

La presenza a lezione è un problema di scarso rilievo se non è legato a un impegno o a una volontà di istruirsi e di far parte dello spazio sociale offerto dalla comunità scolastica. Questo impegno – che comporta una dimensione etica – corrisponde a una specie di “patto educativo”, il quale non è concepibile senza una uguaglianza di diritti che permette a ciascuno di accedere allo spazio della cittadinanza. Il miglior modo di entrare in questo spazio educativo è quello di distinguere nettamente i due aspetti di tale patto:

- ciò che riguarda la scuola come istituzione e che non è negoziabile (i saperi, gli orari, l'assiduità e la puntualità, gli strumenti del mestiere, i criteri di valutazione, l'applicazione delle sanzioni);
- ciò che riguarda i diritti degli studenti (le metodologie didattiche, i ritmi di apprendimento, le condizioni materiali dell'insegnamento, la comunicazione in classe, i momenti e le forme della valutazione, l'adattamento del tempo scolastico).

L'esigenza dell'assiduità diventa un principio legittimo quando si collega ai bisogni della frequenza e non

L'esigenza dell'assiduità diventa un principio legittimo quando si collega ai bisogni della frequenza e non all'imposizione di un'organizzazione arbitraria

all'imposizione di un'organizzazione arbitraria. L'ideale sarebbe che gli studenti potessero esprimere le loro esigenze in materia di organizzazione dell'orario e del calendario. Ma non sembra che le scuole ascoltino troppo gli allievi, per cui una gran parte dell'assenteismo è il risultato di una mancata concertazione e il controllo delle assenze diventa lo strumento di una pedagogia chiusa e sorda alle domande degli studenti. Bisognerebbe al contrario investire l'energia che si spende per i controlli nella consultazione dei ragazzi e fare del controllo lo strumento di una pedagogia della responsabilità e dell'impegno. Senza attuare questa linea "contrattuale" il disfunzionamento rischia di aggravarsi, l'assenteismo è destinato ad aumentare e il controllo delle assenze si rafforza per contrastare gli effetti perversi di una scolarità non solo obbligatoria ma anche repressiva: l'abbandono, la fuga, il rifiuto, e, in alcune condizioni, il confronto fisico e la violenza.

Riferimenti

Le cause e le caratteristiche dell'assenteismo – che pure è strettamente legato alla dispersione – sono poco studiate (sia per quanto riguarda gli studenti che gli insegnanti). Il fenomeno è più frequentato in sede medica, come dimostra la relazione di Ballottin, Guazzetti, Carruba e Palazzi, 1999, che si riferisce quasi esclusivamente ai bambini della scuola dell'infanzia ed elementare. Importanti riflessioni si possono trovare anche nell'*Indagine conoscitiva sul problema della dispersione scolastica* (VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione, Camera dei Deputati, Roma, 19 gennaio 2000), accanto all'unica indagine sistematica oggi disponibile: AU-Assoutenti, *Indagine sulla fruizione del "servizio scuola" da parte degli studenti delle superiori*, 1998. Utile è la lettura dei POF (<http://pof.indire.it>) soprattutto per quanto si riferisce alle regole e alle procedure legate all'auto-rizzazione e alle sanzioni. Anche navigare tra i siti delle scuole consente qualche interessante scoperta.

Bibliografia

AA.VV.
2000 *L'autovalutazione della scuola*, Milano, Bruno Mondadori.

AA.VV.
1994 *La scuola in tasca. Manuale di sopravvivenza per genitori e alunni delle elementari e medie*, Venezia, Il Cardo.

Adrie J., Klaas B.,
1999 *Il computer nella lotta contro l'assenteismo*, in Sempio O. L., Gonfalonieri E., Scaratti G., *L'abbandono scolastico*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Andolfi M., Manicardi P.
2002 *Adolescenti tra scuola e famiglia*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

"Annali della Pubblica Istruzione"
2001 *Obbligo scolastico e obbligo formativo*, Firenze, Le Monnier.

Anonimo
1999 *Il manuale della bigiata*, Roma, Editrice Berti.

AU-Assoutenti
1998 *Indagine sulla fruizione del "servizio scuola" da parte degli studenti delle superiori*, Roma.

Balottin U., Guazzetti G., Carruba E., Palazzi S.
1999 *Assenteismo scolastico*, in Sempio O. L., Gonfalonieri E., Scaratti G., *op. cit.*

Bosisio R., Leonini L., Ronfani P.
2003 *Quello che ci spetta. I diritti fondamentali nelle rappresentazioni degli adolescenti*, Roma, Donzelli Editore.

Cartocci R.
2002 *Diventare grandi in tempo di cinismo*, Bologna, Il Mulino.

Carugati F., Selleri P.
2001 *Psicologia dell'educazione*, Bologna, Il Mulino.

Carugati F., Selleri P.
1996 *Psicologia sociale dell'educazione*, Bologna, Il Mulino.

Emler N., Reicher S.
2000 *Adolescenti e devianza*, Bologna, Il Mulino.

Gatti R.
1993 *Sette in condotta*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

Gentzbitel M.
1996 *Dalla parte degli studenti*, Trento, Erickson.

Giannarelli R.
1961 *Pace G., Il Preside di scuola secondaria*, Firenze, Le Monnier.

Hargreaves D.
1976 *Psicologia sociale nella scuola*, Torino, Società Editrice Internazionale.

Meirieu Ph.
2000 *I compiti a casa*, Milano, Feltrinelli.

Panetta U.
1992 *Lo studente nell'ordinamento scolastico italiano*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

Petrolino A. (a cura di)
1995 *Dal conflitto alla partecipazione. Per il superamento delle occupazioni nelle scuole*, Quaderni di ANP Notizie, Roma.

Scurati C. (a cura di)
1987 *La disciplina nella scuola*, Brescia, Editrice La Scuola.

Soffiati D.
2001 *Studenti*, Torino, Edizioni Sonda.